

il tema della soppressione dei ticket in alcune spese sanitarie finalizzate alla diagnosi precoce dei tumori dell'apparato femminile, ma anche dei tumori del colon e delle sue forme precancerose.

Sono tutti provvedimenti che, ovviamente, miglioreranno i servizi che il cittadino si attende. Quindi, in conclusione, siamo di fronte ad una legge finanziaria che riforma profondamente l'assetto economico e sociale del paese in tutti i suoi vari aspetti, che impegnerà le assemblee parlamentari nei prossimi mesi e che imprimerà una svolta decisiva, in forza della quale gli obiettivi dello sviluppo economico e dell'occupazione indicati nel DPEF saranno pienamente raggiunti. Signor Presidente, la ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Baiamonte.

Onorevole Labate, la vedo giungere ora in aula. Immagino che abbia avuto qualche impedimento oggettivo.

GRAZIA LABATE. Sì, signor Presidente, l'aereo ha portato 50 minuti di ritardo.

PRESIDENTE. In tal caso, onorevole Labate penso che, se tutti sono d'accordo, potrò eccezionalmente darle la parola dopo l'ultimo oratore iscritto a parlare.

GRAZIA LABATE. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, sono alcuni mesi che discutiamo del quadro macroeconomico in Parlamento ed in varie sedi. Questo mi porta anche a svolgere una riflessione preliminare sui tempi con i quali noi affrontiamo la manovra economica e, quindi, la legge finanziaria. Iniziamo con il DPEF, poi passiamo alla relazione previsionale e programmatica. Quest'anno abbiamo avuto, come arricchimento di questo dibattito, gli inter-

venti sui provvedimenti per i cento giorni previsti dal Governo, l'aggiornamento del DPEF e, adesso, la legge finanziaria. In questo arco temporale di alcuni mesi sono cambiati gli scenari mondiali in modo assai marcato, ma nella sostanza ci siamo trovati di fronte ad un Governo che, sia pure accentuando alcuni aspetti di cautela, ha confermato quanto previsto nel DPEF. Secondo quel documento e la legge finanziaria, nel prossimo anno, in Italia, vi dovrebbe essere una crescita del PIL di oltre il 2,3 per cento.

Il ministro Baldassarri parlando dell'andamento tendenziale in una discussione in Commissione, aveva avuto modo di affermare che questo si attesterebbe sull'1,5-1,6, e che il rimanente incremento lo si dovrebbe alle misure messe in atto nel frattempo dal Governo: questo si vedrà! Quello che voglio dire — stamattina lo ha ribadito molto bene l'onorevole Visco — è che noi in realtà abbiamo avuto un'accelerazione di un processo di rallentamento dopo gli attentati dell'11 settembre. In ogni caso, vi erano già dei segnali che mostravano difficoltà, soprattutto nell'economia americana, ma non solo.

Vorrei che i colleghi riflettessero su quello che sta accadendo in questi giorni in Italia, molti ne hanno parlato. Il progetto ed il piano di ristrutturazione annunciato dalla FIAT, non è soltanto il frutto di queste ultime settimane — cioè il tempo che ci separa dall'11 settembre —; quel piano si andava elaborando, nel senso — qui è la riflessione che noi dovremmo fare — che ci troviamo di fronte ad una crescente difficoltà dei maggiori gruppi imprenditoriali del nostro paese a reggere il passo dei processi di globalizzazione.

Questa è la riflessione che noi dobbiamo fare. Dobbiamo, inoltre, valutare se le iniziative di politica economica e quelle di politica finanziaria sono in chiave con la nuova fase che si è aperta attraverso questi processi di ristrutturazione. Vi è qui una prima conclusione che vorrei trarre: mi sembra stupefacente che, di fronte ad annunci come quelli provenienti dal più grande gruppo industriale italiano, ancora stamani si continui a parlare dell'articolo

18 come se da esso dipendessero chissà quali possibilità per una ripresa ed una ristrutturazione in senso positivo dei maggiori gruppi industriali e, al contrario, nessuno spenda una parola sul fatto che, di fronte alla crisi di tali settori maturi, noi dovremmo fare una grande scommessa nel campo dell'innovazione e della ricerca. Trovo che questo sia uno dei punti di maggiore carenza della legge finanziaria: il fatto che, di fronte a queste nuove sfide, non si sia riusciti a proporre qualcosa di altamente significativo nei campi dell'innovazione e della ricerca. Ci troviamo ancora di fronte all'illusione di credere ad uno sviluppo puramente quantitativo dell'economia, mentre oramai tutto si regge sul piano delle politiche di innovazione e di qualità. Questo rappresenta un punto di nostro radicale dissenso, proprio perché ci sembra manchi una visione relativa ad una crescita e ad un cambiamento strutturale della nostra economia, una crescita duratura ed una cultura in grado di radicarsi in tutto il paese. Vi è quindi una sottovalutazione rispetto alla qualità della sfida.

Vorrei ora sottoporre un secondo gruppo di considerazioni. Abbiamo sempre dato grande importanza al rapporto tra sviluppo e territorio. Si tratta di un tema notevole, che non si risolve con politiche di incentivazione pura come quelle previste dalla Tremonti-*bis*, legate appunto ad una visione esclusivamente quantitativa; al riguardo farò alcuni esempi. Primo, nella FIAT non vi sono solo addetti diretti, ma nella realtà torinese e piemontese abbiamo un indotto legato all'industria dell'auto di decine di migliaia di persone. La stessa cosa potrei dire per la regione dalla quale provengo, dove attorno alla Piaggio vi è un indotto estremamente importante e qualificato. Quali strumenti diamo a queste aziende, cresciute nel corso di questi anni, che hanno soprattutto due problemi da risolvere, quello di ricapitalizzarsi e quello di avere strumenti di ricerca per potenziarsi nei mercati (perché non possono avere solo un rapporto esclusivo con una singola azienda e perché in quei territori si è diffusa una

cultura relativa a quelle produzioni della quale dobbiamo tenere conto per svilupparne la vocazione e, eventualmente, riqualificarla)? Secondo — sarei curioso di avere un'opinione al riguardo dal sottosegretario Vegas —: avevamo dato il via al fondo unico regionale per le attività produttive che credo si trovi ora in una situazione di assoluta carenza, mentre quel fondo era stato pensato proprio per rispondere in termini mirati alle esigenze e alle caratteristiche dei singoli territori. Inoltre — questa è la terza questione — andrebbero rifinanziate le leggi che si sono dimostrate valide, quali la Sabatini e la legge n. 488, che hanno consentito investimenti estremamente qualificati nel corso di questi anni. Infine, bisognerà prestare grande attenzione, sempre nell'ambito del capitolo sviluppo e territorio, ad una utilizzazione mirata dei fondi strutturali.

Sono dell'opinione — in accordo con quanto affermato in Commissione bilancio dal sottosegretario Micciché — che, se ci riuscissimo, sarebbe un passo avanti. Sono per il criterio premiale; non possiamo assistere ad una sottoutilizzazione dei fondi comunitari, ma dobbiamo premiare le regioni che riescono a stare al passo con i tempi dettati dai regolamenti comunitari.

Non comprendiamo poi, colleghi, il « no » ad alcune politiche di sviluppo. Altri ne hanno parlato. Vorrei richiamare molto rapidamente e brevemente l'attenzione sul fatto che non si capisce il « no » del Governo e della maggioranza alla nostra proposta di rendere cumulabile la Tremonti-*bis* con il credito di imposta.

Sappiamo che il credito di imposta ha dato grandi risultati anche nel Mezzogiorno d'Italia. Non abbiamo capito il « no » al prestito d'onore che è stato richiamato anche recentemente. Soprattutto non comprendiamo, se non con la volontà di smantellare ciò che era stato costruito nel corso di questi anni, il mantenimento di quel ventaglio di strumenti da porre a disposizione degli imprenditori, piccoli, medi e grandi, quali erano la Visco e la Dit, che potrebbero essere poste in una

condizione alternativa rispetto alla Tremonti, offrendo più opportunità al mondo imprenditoriale nel suo complesso.

Vorrei annotare che l'accelerazione della DIT, per quello che noi proponiamo, comporterebbe una riduzione dell'IRPEG; non riusciamo nemmeno a comprendere — vedremo nel dibattito che seguirà in merito ai nostri emendamenti — la posizione del Governo relativamente alla nostra proposta di riduzione del costo del lavoro, di decontribuzione per i salari bassi, della riduzione dell'IRAP per le piccole e medie imprese.

Inoltre, ci attendiamo anche alcune indicazioni relativamente ad una risposta urgente da fornire ai settori in crisi, soprattutto quelli esposti sul piano dei mercati internazionali, che hanno maggiormente risentito delle difficoltà congiunturali di queste ultime settimane. In definitiva, colleghi, non riusciamo a comprendere pienamente il vostro disegno.

Questo non nasce — lo vorrei dire all'onorevole Crosetto — dai mormorii che si sono sollevati quando Nicola Rossi ha affermato: « quando torneremo al Governo », da una frenesia che ci prende o dall'insopportabilità del ruolo di opposizione.

Noi intendiamo svolgere questa nostra funzione con grande serietà e vigore dall'opposizione, ma non comprendiamo il vostro disegno.

Ci troviamo in una situazione nella quale, dopo che avete condotto una campagna elettorale parlando di piccole e medie industrie del Mezzogiorno, non siete in grado di offrire alcuna risposta. Aprite un conflitto irragionevole ed immotivato sull'articolo 18, creando un grande problema con il mondo del lavoro. Non fornite risposte, nonostante i passi avanti ottenuti in Commissione, al mondo delle autonomie. Ho citato le piccole e medie imprese, il mondo del lavoro e il mondo delle autonomie perché ciò costituisce il tessuto fondamentale del nostro paese e della nostra società. Al riguardo, riscontriamo il rischio di una qualche lacerazione.

Cercheremo di interpretare e di portare avanti le esigenze che scaturiscono dall'esperienza che abbiamo compiuto in questi anni, cercando di rinnovarle con proposte che siano all'altezza delle sfide di fronte alle quali ci troviamo.

Infine vorrei formulare una raccomandazione ai colleghi della maggioranza: auspico che vi siano interventi per i territori, che siano accolte istanze dei singoli parlamentari. Vorrei auspicare che ciò non segua la logica del localismo fine a se stesso. Abbiamo grandi questioni aperte: il completamento per le opere del terremoto delle Marche e dell'Umbria; la questione dell'alluvione del Piemonte; l'erosione delle coste, i finanziamenti per i maggiori bacini fluviali, le reali priorità nelle opere infrastrutturali. Cerchiamo perlomeno su questi aspetti di dare al paese un segnale e che sia un segnale di serietà e di rigore. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Labate, iscritta a parlare. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria, in materia di politica sanitaria, ripropone interamente i contenuti del decreto-legge n. 347 che questa Assemblea ha recentemente approvato e convertito in legge. Se consideriamo la quantità di argomentazioni sollevate intorno a quel decreto-legge, relative non soltanto all'aspetto della congruità economica, ci saremmo attesi un atteggiamento diverso: già all'epoca (tre settimane addietro) non pareva essere soddisfatto l'andamento della spesa sanitaria e, successivamente, i presidenti delle regioni italiane hanno denunciato come quell'accordo porti — è un dato di due settimane fa — ad un disavanzo di 5 mila e 780 miliardi e alcuni termini, rivisti e corretti, di quel decreto-legge, proprio in virtù delle correzioni portate avanti dalla maggioranza, provocavano uno sfioramento del bilancio di due mila miliardi.

Inoltre, proprio in quella sede e nel corso di quel dibattito, ponemmo la necessità che il Governo non tornasse indietro rispetto ai diritti acquisiti dei cittadini, quali quello relativo alla abolizione dei ticket farmaceutici, e alla facoltà, a partire dal gennaio 2002, di vedere ridotta la franchigia di 70 mila lire per le prestazioni diagnostiche nel nostro servizio sanitario nazionale. Probabilmente per ingenuità — ma non lo credo — noi ci eravamo augurati, per l'approfondimento del dibattito in quella sede e per le numerose perplessità sollevate dai colleghi della maggioranza in Commissione affari sociali, che il Governo, apprestandosi a formulare il disegno di legge finanziaria, tenesse in conto che onorare un patto di stabilità fra Governo e regioni significa non giocare a « scari-cabarile »: occultare i disavanzi e successivamente parlare di responsabilità reciproche.

Nel testo della legge finanziaria e nelle tabelle del Ministero dell'economia non troviamo il recupero di quei 5 mila e 780 miliardi e non troviamo neanche, nonostante l'enfasi della maggioranza in ordine alle grandi politiche di investimento nel settore pubblico, il rifinanziamento della legge n. 67 del 1988, che poteva contribuire ad una grande modernizzazione del parco ospedaliero italiano, così come i Governi di centrosinistra hanno operato in tutti questi anni, determinando, attraverso accordi di programma istituzionali, la possibilità di rendere immediatamente spendibili le risorse accantonate.

La politica sanitaria, in questo disegno di legge finanziaria, è consegnata a tre articoli molto esigui: l'articolo 21, comma 8, a proposito della privatizzazione di enti pubblici, introduce surrettiziamente la possibilità — vorrei che i colleghi prestassero attenzione su questi aspetti — che addirittura gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, quelli che fanno ricerca biomedica, assistenza e formazione possano configurarsi come fondazioni o società per azioni, pensando che, attraverso un comma surrettizio contenuto nel testo del disegno di legge finanziaria, si possa affrontare una materia che da dieci

anni viene affrontata con commissariamenti straordinari e che rischia di porre in scacco il fiore all'occhiello del servizio sanitario nazionale. Si tratta proprio di quelle realtà dove la ricerca di base, applicata all'assistenza materiale dei casi clinici e delle patologie, fa del nostro paese, in quel campo, il paese di ricercatori i cui nomi vengono molto citati sui quotidiani e sulle ricerche scientifiche, come vero patrimonio di risorse e di rigore scientifico, mentre poco vengono valorizzati da questo Governo, se accanto a questo articolo si dovesse introdurre la detrazione di risorse nella ricerca scientifica, problema che si pone per tutto il capitolo della ricerca più in generale. Quindi, in questa finanziaria, vi è una politica sanitaria veramente risibile, con una visione ragionieristica, riduttiva della portata di considerare la sanità e la salute nel nostro paese come un grande settore di investimento che produce salute, innanzitutto, e che rende effettivo nell'accesso, nella fruizione, nell'efficienza e nella qualità del sistema, un servizio sanitario nazionale degno di questo nome.

Inoltre, come non vedere che, per affrontare un tema molto importante di attualità nella ricerca (tutta la problematica relativa alla ricerca di base applicata sulle cellule staminali), il Governo ruba una manciata di miliardi al sistema di formazione e di educazione medica continua, per trasferirli al fine di far avanzare progettazione e ricerca sul terreno delicato delle cellule staminali. Vorrei ricordare a questo Governo che per la prima volta, l'anno scorso, il ministro Veronesi aveva compiuto proprio un'operazione inversa, destinando alla ricerca biomedica 100 miliardi per le patologie croniche degenerative (il morbo di Alzheimer, il Parkinson, le malattie legate all'invecchiamento della popolazione), per i progetti di ricerca sulle cellule staminali (con la famosa commissione Dulbecco, che ha indicato all'Europa e al mondo una via italiana che conciliasse la libertà della ricerca e l'etica, il confine, il senso del limite che occorre avere in questa materia). Per la prima volta, un Governo di centrosinistra aveva stanziato

100 miliardi a questo fine, mentre quest'anno vediamo solo una « partita di giro », tra la formazione continua e la ricerca, di miserabili 10 miliardi su questo tema.

Come sapete, abbiamo presentato una serie di emendamenti, non per fare le solite battaglie di bandiera o il solito ruolo di opposizione, che indicano proposte alternative che non hanno un senso e un'efficacia per i problemi reali. Naturalmente, ci avete risposto che alcuni erano estranei alla materia (e ancora oggi non ho compreso perché la ricerca biomedica applicata nel sistema sanitario nazionale sia estranea all'articolo 40, che comprende vari interventi). Per quanto riguarda altre proposte emendative, ci avete detto che, purtroppo, la tragica vicenda dell'11 settembre non consentiva di far fronte ad una seria politica in questo campo, che eliminasse quell'odiosa tassa sulla salute che sono i ticket e che, invece, rendesse questo sistema non vessatorio nei confronti dei cittadini.

Ebbene, noi abbiamo presentato ancora altri emendamenti e ingaggeremo la battaglia in aula, perché ci rendiamo conto che non si può, attraverso la legge finanziaria, introdurre surrettiziamente un sistema sanitario di tipo residuale: uno di serie A, attraverso l'introduzione dei sistemi privati e assicurativi, e uno di serie B per chi non possiede o è al limite della soglia di indigenza. Non faremo passare questa operazione, discuteremo in questi giorni, con tenacia riproporremo tutti interi i nostri emendamenti e ci auguriamo che il Governo sia attento e sensibile, perché si tratta di salute e non di diritti negoziabili dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e, pertanto, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Poiché siamo qui ininterrottamente dalle ore 14, prima di passare alle repliche, per motivi « umanitari », sospendo la seduta per 15 minuti.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,25.

**(Repliche dei relatori e del Governo -
A.C. 1984-1985)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ci siamo impegnati ad essere sintetici in sede di replica. Quindi, molto rapidamente, desidero porre l'accento su alcune questioni emerse durante il dibattito. Ho avuto l'impressione che si sia discusso di un disegno di legge finanziaria diverso da quello al nostro esame. Ho appreso di clamorose e significative decisioni sulle pensioni. Ho sentito esaltare la sussidiarietà, un principio che finalmente viene introdotto attraverso il presente disegno di legge finanziaria. Ho sentito sottolineare il prestigio europeo di cui gode l'attuale Governo e che questa finanziaria confermerebbe. Potrei andare ancora avanti nell'elencazione. Ebbene, ritengo si sia discusso di altro. Tutto ciò, infatti, è assente nel disegno di legge finanziaria al nostro esame. In questa sede vorrei risparmiarvi i dettagli, ma non posso non constatare che, relativamente alle pensioni, il provvedimento è parziale. Inoltre, per quanto riguarda il prestigio europeo, è sufficiente gettare uno sguardo su ciò che, in questi giorni, sta accadendo. Con riferimento alla sussidiarietà, inoltre, bisognerebbe riflettere sul suo significato; non si può ridurre tale concetto all'affidamento all'esterno della gestione dei servizi pubblici, perché è una ragione di efficienza della pubblica amministrazione che, se realizzata con una gestione intelligente noi condividiamo.

È stato dichiarato, inoltre, che, grazie alle modifiche apportate al disegno di legge finanziaria, il provvedimento è uscito dall'esame in Commissione più « bello » rispetto a quando è entrato, poiché migliora i saldi. Forse la memoria mi tradisce, ma tutti gli anni si recita la stessa

frase: « Per la prima volta il disegno di legge finanziaria esce dalla Commissione bilancio migliorando i saldi ». Li migliora sempre tutte le volte? Ora non ricordo esattamente di quanto, ma credo che il disegno di legge li migliori di poco. Non mi pare un elemento particolarmente rilevante né mi sembrano particolarmente indicative le modifiche introdotte. Tutti paiono contenti. Tuttavia, io mi trovo a concordare con il collega Nicola Rossi il quale ha elencato una serie di provvedimenti parziali, localistici, introdotti durante il dibattito in Commissione. Vorrei, inoltre, rilevare la disponibilità, da parte nostra (sono un po' disordinato; non seguo una sequenza logica delle questioni da affrontare) a proseguire quel confronto che molti, in particolare, il relatore per la maggioranza, credono ancora possibile in Assemblea. Siamo interessati a proseguire questo confronto perché riteniamo possibile migliorare determinati aspetti del provvedimento e compiere, in alcuni casi, scelte positive, non dico strategiche, ma positive. Vorrei porre l'accento sulle questioni poste, tra gli altri, dal collega Tabacchi, con riferimento alle quali siamo disponibili ad un confronto e ad un ragionamento.

Molti hanno fatto riferimento alle notizie provenienti da Torino. Non posso non farvi un accenno anch'io, se non altro perché sono torinese e credo di conoscere, non solo le vicende di questi giorni — che ho appreso, come tutti, dai giornali —, ma anche i problemi strutturali che caratterizzano l'industria automobilistica italiana. Tale industria ha nella città di Torino il suo fulcro e rappresenta uno degli elementi che contribuiscono a fare di Torino la capitale industriale del paese. È bene usare cautela su tali questioni perché sono molto complesse e perché non mi sembrano riconducibili ad un dibattito politico. Agisco dunque con cautela, con l'intento di approfondire successivamente le varie questioni e le notizie giornalistiche. Concordo con il collega Ventura quando indica questa notizia come uno dei segnali che rendono evidente come i problemi della politica industriale del nostro

paese non siano quelli della politica indifferenziata di incentivazione, ma quelli di una strategia che punta alla costruzione di condizioni di efficienza nei diversi comparti produttivi. Potrei parlare del contesto produttivo in cui si collocano le vicende della più grande industria automobilistica nazionale, delle caratteristiche dell'indotto, della sua capacità di sviluppare autonomia e di collocarsi come competitore sul mercato globale, indipendentemente e in integrazione con il colosso automobilistico di cui, tradizionalmente, questo sistema di piccole e medie imprese era tributario.

Ma non voglio soffermarmi su ciò. Richiamato questo aspetto, giudico molto interessante che la FIAT abbia accettato l'invito a riferire in X Commissione perché in quella sede potranno essere acquisiti elementi ed informazioni che sicuramente ci consentiranno di pervenire ad una più precisa valutazione della situazione determinatasi. Certo, la vicenda è emblematica della differenza tra la politica industriale che noi proponiamo e quella che traspare dai provvedimenti dei cento giorni e dal presente disegno di legge finanziaria.

Infine, raccomanderei di affrontare due questioni. Nel corso del dibattito sui singoli articoli e sui singoli emendamenti parleremo sicuramente delle tante questioni pendenti, anche strategiche, da quella che concerne le fondazioni a quella che riguarda le pensioni (a proposito, ho intravisto il ministro Maroni ed immagino che, finalmente, è in vista l'emendamento sull'aumento delle pensioni). Vi sono, tuttavia, due temi molto importanti: l'alluvione dell'anno scorso nel nord del paese ci ha lasciato un problema economico di grandissimo rilievo (che, oltretutto, implica un problema di mantenimento degli impegni assunti e di solidarietà); inoltre, ricordo e raccomando la questione degli enti locali: abbiamo fatto qualche passo avanti, ma, per la rilevanza che tali enti hanno, in quanto snodo di un sempre maggior numero di politiche, credo valga la pena di dedicare ad essi una particolare attenzione. Di tutto il resto parleremo nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1984, onorevole Gianfranco Conte.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1984*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riprendere alcuni importanti temi già trattati durante il dibattito. Prima, però, credo sia necessario replicare in maniera specifica agli onorevoli Ventura, Nicola Rossi e Visco. In occasione della relazione introduttiva, ho detto che l'economia vive soprattutto di segnali e che, quando c'è ottimismo, al di là delle situazioni contingenti, si riesce sicuramente a creare sviluppo. Orbene, il paese aveva bisogno di un segnale positivo e, nel predisporre il disegno di legge finanziaria, noi abbiamo cercato di lanciarlo.

Non può destare meraviglia quanto è accaduto lo scorso 13 maggio se si considera quale politica abbia condotto il centrosinistra. Non ci si venga a dire che i problemi del gruppo FIAT, dei quali oggi si sono occupati i giornali, sono addebitabili alla politica di questo Governo! C'è da fare un discorso molto complesso, che riguarda le scelte di politica industriale operate nel quinquennio appena trascorso. Noi avevamo un'opportunità che siamo riusciti a trasfondere nel contenuto di questo disegno di legge finanziaria: quella di rispondere ad esigenze di carattere politico.

Sarebbe troppo facile, in questo momento, ricordare all'ex maggioranza che l'anno scorso, nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 2001, fu clamorosamente bocciato l'emendamento - sostenuto con forza dal centrodestra e da Rifondazione comunista - che aumentava le pensioni al minimo. È veramente incredibile che oggi quella stessa ex maggioranza pretenda di darci lezioni su come dobbiamo intervenire in tale materia!

Da questo dobbiamo ripartire. Abbiamo dato un segnale chiaro ed abbiamo voluto togliere dalla fascia della povertà molte centinaia di migliaia di concittadini. Questo era un obiettivo che ci eravamo

prefissati con fermezza e che intendiamo realizzare. Certo, ci sono molte altre questioni che dovranno ancora essere affrontate. Alcune sono state parzialmente risolte in Commissione con uno sforzo congiunto (debbo dare atto, a tale riguardo, della collaborazione e dello stimolo che ci sono venuti dall'opposizione), però, si tratta di varie questioni: quelle legate agli enti locali, ancora aperte e per le quali, in questi frangenti, stiamo lavorando per trovare una soluzione; le questioni connesse al grande comparto dell'agricoltura, al quale abbiamo dato ampie risposte e per il quale stiamo ancora procedendo a rivedere ulteriormente gli elementi già discussi; le questioni legate alla considerazione degli incapienti, per i quali vi è un approfondimento in corso. Credo di potermi riferire anche alla stessa questione sollevata in questa sede dal relatore di minoranza, relativa alle risposte da dare in merito all'alluvione in Piemonte. Si tratta, in definitiva, di problemi sui quali il Governo sta lavorando per portare avanti un disegno complessivo che, ad un tempo, rimanga all'interno del patto di stabilità, ma trovi anche le risorse per soluzioni definitive.

Nel valutare il dibattito complessivo svoltosi in quest'aula, voglio ricordare al centrosinistra che noi non abbiamo bisogno di lezioni, non accettiamo di essere considerati dilettanti allo sbaraglio; non lo accettiamo perché, fino a prova contraria, abbiamo davanti a noi un tempo nel quale occorre dare risposte, alcune delle quali sono già contenute nella finanziaria. Però, l'idea che il giusto si trovi dalla parte del centrosinistra e tutto il resto da noi, non possiamo accettarla; noi abbiamo fatto la nostra parte, intendiamo continuare a farla e dare risposte su alcuni temi ancora oggetto di discussione in questa sede. Vi sarà un dibattito ampio sulla questione delle pensioni; aspettiamo stimoli da parte della minoranza. Discuteremo, probabilmente a lungo, anche sul tema caldo delle fondazioni e discuteremo di politica industriale.

Voglio lasciare al Governo il tempo per replicare e perciò mi avvio a concludere.

Certo, condivideremo l'impostazione che darà il Governo ma lasceremo aperta la porta a tutti i suggerimenti che verranno dall'opposizione. Non saremo pregiudizialmente chiusi ai tentativi di migliorare il testo; anzi, continueremo ad avere in Assemblea l'atteggiamento tenuto in Commissione. Però, per cortesia, evitate di farci lezioni su come si gestisce l'economia e su come si fa la politica in questo paese. Le lezioni, le potevamo aspettare dal centrosinistra prima del 13 maggio. Il popolo italiano ha dato una lezione al centrosinistra, dopo il 13 maggio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1985 e relative note di variazioni, onorevole Alberto Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1985 e relative note di variazione. Molto rapidamente, Presidente. Le questioni poste da tutti i colleghi, in questo dibattito estremamente interessante, attengono quasi esclusivamente alla finanziaria. Quindi, ritengo che, tutto sommato, dal dibattito, per quanto riguarda il bilancio dello Stato per il 2002 nonché per quanto concerne il bilancio pluriennale, vi possano essere elementi che evidentemente atterranno soprattutto alla modifiche legate alla legge finanziaria. In conclusione, anche per lasciare tempo al Governo, vorrei limitarmi a sottolineare come, nel dibattito, si sia mantenuto e si mantenga, credo anche da parte del sottoscritto, una sostanziale disponibilità ed apertura verso le questioni concrete.

Ribadisco che, anche alla luce degli elementi che stanno maturando all'interno della Commissione e più in generale per via delle sollecitazioni ricevute dei colleghi, la manovra, anche per smentire, evidentemente, le considerazioni dei colleghi del centrosinistra, sarà una manovra che verrà ulteriormente migliorata, rafforzata, e che avrà capacità anche di incidere sulle questioni calde del confronto politico (al

di là del tema delle fondazioni), sugli aspetti legati agli ulteriori interventi di carattere fiscale, sugli aspetti più in generale legati al *welfare* ed alle risposte, soprattutto per le fasce sociali più deboli. Si tratta di interventi che, molto probabilmente, per una realtà qual è la coalizione politica di centrosinistra, nemmeno è pensabile pensare — proprio così — all'interno di una manovra con risorse così esigue.

Noi siamo sicuri di riuscire ad operare per il meglio, in attesa di tempi molto più favorevoli (anche dal punto di vista della congiuntura economica internazionale), che daranno veramente spinta al rinnovamento ed allo sviluppo del paese, fornendo risposte ai soggetti deboli a cui soprattutto questa maggioranza, ma credo tutto il Parlamento, tiene (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio i relatori di maggioranza e di opposizione e i 59 deputati che hanno preso la parola in questo dibattito, che è stato molto importante e ha messo in evidenza alcuni aspetti, anche se — devo dire con un certo rammarico — da parte di una certa ala di questo Parlamento si sono ripetuti concetti che, forse, si sarebbero potuti articolare secondo diversi schemi logici, perlomeno non identici uno all'altro.

Detto questo, comunque, non posso non ritornare, anche se brevemente, sul quadro delle previsioni macroeconomiche di questo scorcio d'anno, perché è su queste previsioni che, in sostanza, si basa tutta la struttura della finanziaria. Vorrei ricordare, innanzitutto, l'impostazione seguita dai principali centri internazionali di valutazione economica (principalmente, il Fondo monetario internazionale, l'OCSE e la Commissione europea). Questi centri hanno manifestato una notevole insistenza sul tema dell'incertezza. Così avviene nel

rapporto d'autunno dell'Unione europea sulle previsioni per il prossimo triennio, all'interno del quale un paragrafo esclusivo ha il titolo « un insolito ed alto livello di incertezza ». Una scelta analoga è compiuta dalla Banca d'Italia che, nel suo ultimo bollettino, sostiene: le incertezze del quadro previsionale dipendono principalmente dal rischio che la tensione internazionale non receda, continuando ad influenzare negativamente i comportamenti dei consumatori e degli investitori. Non dissimile è infine la valutazione dell'OCSE che afferma: i rischi e le incertezze sono eccezionali, il dilemma posto alla politica se stimolare l'economia o astenersi dal farlo è la vera sfida da affrontare.

Queste sono dunque le condizioni nelle quali il Governo si è trovato ad agire. Aggiungo che l'incertezza è cresciuta a livelli altissimi dopo l'11 settembre, nel momento in cui è stata elaborata la manovra di finanza pubblica attualmente all'esame del Parlamento. Non per questo, però, in tempi precedenti, la situazione, anche se meno drammatica, era rassicurante. Il rallentamento produttivo era, infatti, in atto già nella scorsa primavera; decorreva addirittura dal 2000, anche se concentrato essenzialmente negli Stati Uniti d'America.

L'Italia, inoltre, era alle prese con una condizione particolare della vita economica e politica, quella della campagna elettorale, che, di per se stessa, è foriera di incertezza. In effetti, in Italia, si erano già allora percepite le implicazioni negative di una possibile svolta ciclica dell'economia americana e i suoi possibili riflessi negativi sulla congiuntura internazionale e nazionale. Un elemento, in particolare, emergeva con chiarezza: l'orientamento negativo degli investimenti. Già allora, secondo l'indagine campionaria della Banca d'Italia, gli investimenti avevano assunto un andamento piatto. Rispetto all'anno precedente non presentavano alcun tasso di crescita reale ed era pertanto evidente il rischio che si potesse attivare una sorta di spirale negativa. I dati più recenti confermano ora quanto fosse reale ed elevato quel pericolo. Nel secondo semestre del-

l'anno, secondo i dati della Banca d'Italia, gli investimenti fissi lordi sono diminuiti dell'1,1 per cento in termini reali, e le prospettive di fine 2001 e per il 2002 rimangono anch'esse estremamente incerte.

Credo che si possa dare atto al Governo di aver percepito in tempo utile quei pericoli e di essersi adoperato per contrastare la loro eventuale manifestazione. Gli interventi previsti dalla cosiddetta Tremonti-*bis* perseguono questo scopo, mirando ad orientare diversamente l'aspettativa degli imprenditori per contrastare gli andamenti del ciclo. Questa finalizzazione, forse, non è stata ben compresa (forse il Governo è stato colpevole di non averla ben spiegata) dall'opinione pubblica e degli imprenditori.

In sede parlamentare si è spesso rilevato che vi sarebbe una sorta di somiglianza tra quanto accaduto nel 1994 e quanto accade ora e si è valutata la cosiddetta Tremonti-*bis* con gli stessi criteri del 1994. In realtà, le condizioni del passato sono profondamente diverse, oggi, perché l'economia corre un pericolo ben maggiore: il rischio cui è sottoposta la cosiddetta Tremonti-*bis* non è tanto quello di provocare maggiori squilibri di carattere finanziario, quanto quello di dimostrarsi insufficiente a contrastare una situazione internazionale che era, ed è, per certi aspetti, ancora imprevedibile. Probabilmente, se vi fosse stato un periodo di minori e meno aspre polemiche e la cosiddetta Tremonti-*bis* fosse stata approvata prima dell'estate, oggi si sarebbero potuti produrre effetti migliori sull'economia, tuttavia, quella legge e i cosiddetti provvedimenti dei cento giorni che costituiscono sorta di antefatto logico della legge finanziaria, hanno già prodotto qualche effetto positivo. Il Governo ha, infatti, tentato di creare migliori aspettative nei confronti degli operatori economici e di impedire che una svolta congiunturale producesse un effetto depressivo più forte di quanto si è verificato. Un primo preconsuntivo verrà realizzato non appena saranno pronti dati più aggiornati. Quelli disponibili dimostrano, tuttavia, che que-

sto sforzo è stato, in parte, ricompensato. Nei primi sei mesi del 2001 la crescita del PIL è stata pari al 2,3 per cento in termini reali contro una media dell'area euro del 2,1 per cento. L'Italia è cresciuta più della Germania e, tra i grandi paesi, ad esclusione della Spagna, solo la Francia è cresciuta ad un ritmo leggermente maggiore. Le esportazioni italiane sono cresciute dell'11,1 per cento nel primo semestre contro una crescita media dell'area euro pari al 7,2 per cento.

Un secondo punto di forza della nostra economia è stata la tenuta dei consumi. Nel primo semestre del 2001, grazie soprattutto agli effetti del secondo trimestre, i consumi delle famiglie sono aumentati del 4,5 per cento contro una media europea dell'1,1. Tutto ciò è stato conseguenza dell'accresciuto clima di fiducia che, secondo la Banca d'Italia, è stato tra i più favorevoli della storia recente. Si tratta di un capitale che non può e non deve essere disperso, tanto più che la tenuta della domanda interna può rappresentare una leva importante per lo sviluppo del paese, soprattutto se si accompagna ad un miglioramento delle ragioni di scambio e ad una maggiore produttività. Le recenti misure adottate dal Governo mirano ad introdurre elementi di flessibilità nel mercato del lavoro, finalizzati a costituire la levatrice di questo processo che innescerà una spirale virtuosa. La domanda interna crescerà consentendo al paese di contribuire alla ripresa economica internazionale, si verificherà una maggiore capacità di produzione grazie all'introduzione di elementi di flessibilità e la crescita dell'occupazione, a sua volta, alimenterà la domanda interna.

L'insieme di queste circostanze che si presentano, per certi aspetti, innovative, ha giustificato il giudizio lusinghiero che alcuni organismi internazionali hanno tributato al nostro paese. Valga l'esempio dell'OCSE secondo il quale, cito testualmente: « Il *gap* tra l'Italia e l'area europea si è sostanzialmente ridotto nel 2000 e lo sforzo rivolto ad aumentare il potenziale di crescita è supportato da una ambiziosa strategia di medio termine. Il programma

dei cento giorni, che comprende una serie di iniziative riguardanti aree diverse, con l'obiettivo di creare un ambiente favorevole al mondo degli affari e quindi alla più rapida crescita economica costituisce la chiave per risolvere i problemi nazionali ». Non dissimile è il giudizio della Commissione europea che aggiunge, cito testualmente: « Tra i maggiori paesi la Germania risulta essere particolarmente vulnerabile rispetto agli andamenti del ciclo e ancora in ritardo nella lotta contro gli effetti non voluti della riunificazione. Gli investimenti in costruzione sono sotto una dura pressione. Diversamente dalle esperienze passate, maturate nel caso della crisi dei mercati emergenti, l'Italia esiste molto meglio grazie alle migliori *performance* nel mercato del lavoro che trae nei consumi delle famiglie. In Francia la domanda interna tende a moderarsi e le imprese stanno adeguando le loro capacità produttive ». La Commissione europea aggiunge ancora, cito testualmente: « l'Italia ha ora una maggiore capacità di ripresa ed è probabile che realizzerà, quest'anno, un tasso di crescita leggermente inferiore al 2 per cento » — questo è riferito allo scorso anno — e conclude, nella parte dedicata all'analisi ai singoli paesi, laddove si opera un confronto tra il tasso di crescita dell'economia italiana e quello degli altri paesi, dicendo: « Rispetto alla media dell'area euro è possibile individuare la fine di un periodo relativamente lungo in cui la crescita dell'economia italiana era, significativamente, al di sotto di quel livello ».

Questi giudizi positivi segnalano che, se non si fossero approvati i cosiddetti interventi dei cento giorni, non sarebbe cambiato quel clima economico che consente, invece, di definire ragionevolmente nei termini previsti dall'attuale disegno di legge finanziaria i parametri macroeconomici nei quali si svolge l'azione del Governo. Essi non possono non tener conto dell'azione di risanamento che è stata intrapresa dal Governo nello scorcio dell'anno 2001, che inizia dalle operazioni sulla tesoreria e che si muove attraverso i tagli operati nella legge di assestamento del bilancio attraverso forti interventi re-

lativamente alle varie politiche pubbliche, a cominciare dalle dismissioni immobiliari e dagli effetti della cosiddetta legge Tremonti-*bis*.

Possiamo guardare alla fine dell'anno con minor trepidazione rispetto a quella che avevamo all'inizio della legislatura relativamente alla possibilità di conseguire non certamente gli obiettivi fissati in sede europea di un tasso di indebitamento rispetto al PIL dello 0,8 per cento, ma, almeno, un obiettivo che tendenzialmente si avvicini il più possibile a quella cifra. Aggiungo che ogni punto guadagnato nelle prospettive di crescita sarà anche conseguenza di questa iniezione di fiducia non tanto nei confronti del Governo quanto di coloro che operano sui fronti diversi per contribuire allo sviluppo del paese e che il Governo coglie l'occasione per ringraziare tutti.

L'approssimarsi della fine dell'anno ripropone in qualche modo il tema del consuntivo e, quindi, del dibattito che ha accompagnato l'evoluzione dei conti pubblici. Con la necessaria pacatezza, dopo le polemiche passate, vorrei ricordare i principali dati del problema. Le preoccupazioni nascevano dall'andamento del fabbisogno, fuori linea rispetto ai profili stagionali del 2000 e del 1999. A maggio, quello dello Stato aveva raggiunto la cifra di 74 mila 998 miliardi contro i 55 mila 215 miliardi del 2000 ed i 50 mila 579 del 1999. Se il calcolo dell'indebitamento, il parametro previsto dagli accordi di Maastricht, fosse stato eseguito sulla scorta delle regole del SEC 79, si sarebbe tramutato in un vero e proprio disastro. Il vecchio sistema di contabilizzazione era infatti caratterizzato da una prevalenza della cassa rispetto alle valutazioni di competenza. La serie storica degli anni precedenti dimostrava inoltre che la differenza tra i due aggregati non superava in media il valore del 3 - 5 per cento. Con il passaggio al SEC 95, che è il nuovo meccanismo di contabilizzazione, lo scarto tra questi due aggregati è progressivamente cresciuto. L'ISTAT, illustrando la serie storica dei conti della pubblica amministrazione per gli anni 1990 - 2000, ha

prodotto un grafico nel quale si evince che a partire dal 1997 la forbice tra questi due valori cresce progressivamente. Nonostante le assicurazioni, il Governo è tuttavia convinto che, almeno nel medio periodo, questi valori dovranno convergere. Da qui la preoccupazione che le differenze maturate negli esercizi passati possano riflettersi sugli esercizi futuri.

Torniamo però agli andamenti relativi al 2001. Il profilo mensile è importante perché consente di misurare lo scarto che si determina mese per mese e, quindi, di evidenziare i sintomi di possibili andamenti strutturali. Ebbene, nel corso dell'anno gli unici miglioramenti effettivi rispetto agli andamenti dei mesi corrispondenti dei due anni precedenti sono stati quelli estivi, in cui le differenze rispetto all'anno precedente sono diminuite da circa 25 mila miliardi a poco più di 12 mila miliardi per effetto di entrate non previste IRPEF, IRPEG ed IRAP - conseguenti alla rivalutazione dei beni di impresa - per circa 10 mila miliardi in totale; il differenziale è poi cresciuto ancora fino ai 20 mila miliardi del mese di novembre. Il confronto, però, avviene tra dati tra loro non omogenei. Ne deriva che se le proiezioni del fabbisogno sull'indebitamento non dovessero cambiare, ci troveremmo di fronte a valori più elevati. La speranza è invece legata alla crescente divaricazione tra la curva del fabbisogno e quella dell'indebitamento. Solo se questa distanza crescerà ancora nel 2001, gli obiettivi previsti saranno raggiunti, altrimenti si verificherà uno scarto. Le nostre previsioni per la fine dell'anno indicano una forte riduzione del fabbisogno; a meno che non si verifichino eventi al momento imprevedibili, esso sarà in linea con le indicazioni contenute nella relazione di cassa del Governo precedente. Allora, il saldo previsto era pari a 51 mila 700 miliardi; quello compatibile con i criteri EUROSTAT era invece cifrato in 31 mila 500 miliardi. La differenza tra queste due cifre dovrebbe rappresentare, appunto, lo scarto tra cassa e competenza, dato che è fuori della giurisdizione del Ministero per l'economia e finanze per

ricadere interamente nella responsabilità dell'ISTAT. Mi si consenta di aggiungere ancora qualche breve notazione.

Il perseguimento dell'obiettivo indicato non è avvenuto senza difficoltà. Ho già detto che nei saldi sono compresi oltre 10.000 miliardi di maggiori entrate dovute alla rivalutazione dei beni di imprese; esse sono entrate *una tantum* e, quindi, non ripetibili; altri 10.000 miliardi deriveranno dalla cartolarizzazione del lotto e delle lotterie nonché degli immobili. Anche qui siamo di fronte ad entrate di carattere straordinario con cui tamponiamo una spesa eccessiva che, almeno nei primi sei mesi di questo Governo, era difficile da contrastare.

È vero che il fondo monetario ha apprezzato l'intelligenza con cui il Governo, ipotizzando la vendita di *asset*, ha evitato un ulteriore *shock* da domanda, ma è chiaro che questa non può essere solo una misura di carattere transitorio.

L'eccesso di spesa è una triste eredità del passato su cui non voglio infierire, ma che pur tuttavia è un dato di fatto. Essa rappresenta il problema chiave dei prossimi anni. Già in questa legge finanziaria si ipotizzano misure di riforma quale presupposto per la successiva riqualificazione della spesa. Penso alle ipotesi di restringimento della pubblica amministrazione, alla questione delle aziende municipalizzate o alle stesse fondazioni bancarie, in merito alle quali — apro un breve inciso — il Governo ha presentato un emendamento che corregge un mero refuso contenuto nel testo, che ha portato taluno...

GIANCARLO GIORGETTI. Più di taluno!

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* ...a pensare che si mutasse la natura privatistica di questi soggetti.

Tuttavia, il percorso resta difficile e la guardia non può essere abbassata. Solo per questo motivo, quindi, vorrei richiamare l'attenzione sulla cosiddetta controfinanziaria dell'Ulivo (così l'ha qualificata

l'Unità). So bene che fare una finanziaria dall'opposizione — lo posso dire anche personalmente — è quanto mai difficile; in questo caso, tuttavia, è proprio l'impianto del ragionamento che lascia perplessi.

Nel suo intervento l'onorevole Visco ha affermato che in Italia, come all'estero, è necessario smaltire un eccesso di investimenti e pensare ad una manovra di rilancio dei consumi. Magari potesse essere così! Sarebbe la soluzione più facile e più semplice, l'uovo di Colombo, dopo tanti sforzi compiuti per comprendere la complessità di questa fase congiunturale. Anche per questo motivo, nella finanziaria dell'Ulivo si pensa a ridurre le aliquote IVA sui beni di prima necessità, a ripristinare la DIT e il credito di imposta per il sud e a garantire trasferimenti sociali a favore dei cosiddetti incapienti ai quali sarebbe forse più giusto fornire maggiori occasioni di lavoro, liberalizzando mercati, riducendo il cuneo fiscale e consentendo, specie nel Mezzogiorno, un maggiore allineamento tra salari e produttività. L'esatto contrario, quindi, del nuovo assistenzialismo che là si propone.

Tuttavia, non vorrei polemizzare e mi limito a ricordare le cifre proposte: 11.000 miliardi a favore delle famiglie e 7.000 miliardi a favore delle imprese. La risposta alla controfinanziaria dell'Ulivo non la fornisce il Governo, bensì l'Europa.

Mi limiterò, pertanto, a ricordare quali sono i precetti indicati ancora recentemente ma in linea con la cultura economica più avvertita dalla Commissione europea nella sua rivista sull'economia europea pubblicata qualche settimana fa. In essa si afferma testualmente che, sebbene la politica di bilancio sia comunemente vista come la principale responsabile della stabilizzazione del ciclo, in un'Unione monetaria quale quella europea ciò non implica necessariamente il ricorso a tecniche particolarmente sofisticate. Uno dei messaggi più chiari della letteratura più recente è il crescente scetticismo circa l'attivismo della politica di bilancio che così può essere motivato: in primo luogo, gli studi più avvertiti evidenziano che i risultati si manifestano in un intervallo di

tempo molto più lungo di quanto originariamente previsto; come risultato, l'impatto delle misure di carattere discrezionale può manifestarsi dopo le necessità di stimolazione dell'economia. Conseguentemente, esse possono assumere inavvertitamente un impatto prociclico.

In secondo luogo, le principali misure fiscali rivolte a sostenere nel breve termine la domanda sono anche quelle destinate ad incidere negativamente sulla crescita del medio periodo; non vorrei che il caso della rottamazione fosse un triste esempio in materia.

In terzo luogo, azioni fiscali di carattere discrezionale appaiono inadeguate a contrastare *shock* temporanei, risultando essere particolarmente costosi gli eventuali tentativi di tornare alla precedente situazione.

Infine, per evitare una crescita del debito, la politica di bilancio dovrebbe agire simmetricamente durante le fasi di recessione e di sviluppo, il che implicherebbe un aumento del carico fiscale o il taglio delle spese durante la fase alta del ciclo, ipotesi irrealistica da un punto di vista politico. La politica di bilancio tradizionale rischia, pertanto, di generare un atteggiamento favorevole allo sviluppo dell'indebitamento, con conseguente crescita del debito pubblico. Questo ha affermato la Commissione europea.

Signor Presidente, la legge finanziaria di questo Governo è stata indicata come una legge finanziaria senza anima che non si sarebbe fatta carico principalmente dei problemi delle classi meno avvantaggiate. Mi permetta, allora, di svolgere qualche considerazione sul problema della povertà.

Quanto ho richiamato finora spiega perché in questa legge finanziaria si sia preferito ricorrere ad un *mix* di misure piuttosto che calcare la mano su un singolo aspetto. Si tratta di un atteggiamento diverso che è alla base di una varietà di misure. Queste spaziano dagli incentivi agli investimenti (la cosiddetta Tremontibis che fa parte, *lato sensu*, della legge finanziaria) alla semplificazione amministrativa; dalla ripresa degli investimenti pubblici grazie alla legge obiettivo, alla

sanità (la cui normativa ha trovato un positivo apprezzamento da parte del Fondo monetario internazionale a fine luglio). Vi è, inoltre, il rimpatrio dei capitali, che tante attese sta determinando tra gli operatori e tante preoccupazioni per i vecchi paradisi fiscali al di là del confine, per non parlare poi del minor prelievo fiscale effettivo alle aziende che si realizzerà grazie all'anticipo dell'imposta sulle plusvalenze e le maggiori entrate derivanti dalla vendita degli immobili.

Come si vede, si tratta di un complesso di misure equilibrate che non ricorre a soluzioni miracolistiche, ma si muove nel solco di un riformismo possibile. Il Governo ha cercato di far ricorso sia a misure di sostegno degli effetti non keynesiani — come amano dire gli economisti — orientati, cioè, essenzialmente ad incidere sul regime delle aspettative, sia a misure di più tradizionale sostegno della domanda. In questo secondo caso, differenzialmente da quanto proposto dall'opposizione, si è cercato di individuare le misure più efficienti, quelle che, partendo dal dato ineludibile della scarsità di risorse a disposizione del paese, non le distruggessero in mille rivoli in un'inutile politica delle mance e realizzassero criteri rigorosi di destinazione della spesa. Si è preferito, così, concentrare gli sforzi a favore di una politica per la famiglia privilegiando, in un contesto dall'evidente valore simbolico, i soggetti più deboli: i nonni ed i nipoti.

Le misure a favore dei pensionati — e colgo l'occasione per presentare formalmente alla Camera l'emendamento sulle pensioni minime formulato dal ministro del lavoro — come quelle che prevedono un aumento sostanziale delle detrazioni fiscali a favore dei figli si muovono all'interno di un contesto in cui è facile cogliere il profondo significato sociale. Tuttavia, non è stata solo questa la molla che ha spinto il Governo in questa direzione. Dal punto di vista tecnico, infatti, quelle misure hanno una valenza ciclica che sarebbe errato sottovalutare. L'iniezione di liquidità alle famiglie non è, infatti, generica ed indifferenziata, ma investe quei

settori che hanno una maggiore propensione al consumo. Essa, dunque, si può tradurre in un sostegno più forte alla domanda effettiva.

Una valutazione positiva delle misure prese non è di fonte governativa ma proviene da un istituto come il CEIS che, in passato, non ha esitato a dire con chiarezza quale poteva essere il costo della riforma fiscale che il Governo si propone di realizzare nel corso della legislatura. Secondo tale studio le misure prese porteranno fuori dalla fascia della povertà circa un milione di persone. A ciò si aggiunga che del provvedimento beneficeranno soprattutto il sud e le isole, dove è più forte il senso di precarietà e di abbandono. Un milione di poveri corrisponde a circa il 15 per cento del totale. In un solo anno, nel contesto di una realtà economica non certo brillante, la povertà in Italia si riduce di un sesto: non è male per un Governo che nell'immagine iconoclastica dell'opposizione viene considerato di destra e iperliberista. I dati smentiscono questa immagine propagandistica.

Grazie a queste misure, prese in termini relazionali e senza concessione alcuna al populismo, l'indice di disegualianza, che misura l'equità della distribuzione del reddito fra le famiglie, migliora di ben tre punti percentuali. Naturalmente — questa è stata la facile critica — si poteva fare di più. Si doveva, ad esempio, come pure è stato detto, ridare il *fiscal drag* sul prelievo fiscale, dimenticando che questa misura era già stata abolita nella precedente legge finanziaria. Si doveva abbassare di un punto la curva delle aliquote come disposto l'anno passato, anche in questo caso dimenticando che quella misura non recava un'adeguata copertura. Si doveva: ebbene, il Governo ha fatto. Lo ha fatto con grande senso di responsabilità e di equità, non dando una lira a tutti, ma concentrando le scarse risorse disponibili laddove era vera emergenza.

Lungo questa strada ci si muoverà, Parlamento permettendo, anche nei prossimi anni. Con il collegato vareremo la riforma fiscale che, nel volgere della legislatura, ridurrà a due le aliquote dell'IR-

PEF (il 23 per cento per i redditi inferiori a cento milioni di euro, il 33 per cento per quelli superiori).

Nel frattempo il Governo attiverà ogni possibile misura per rilanciare lo sviluppo, nonostante il forte condizionamento internazionale. Infatti, il Governo è convinto che sia essenzialmente questa la chiave per risolvere i problemi del paese, soprattutto nel senso di una maggiore equità e solidarietà.

Sono stati trattati molti temi, signor Presidente, ma intendo soffermarmi molto brevemente — dati i tempi — solo sui principali tra essi, a partire dalla cosiddetta copertura della legge Tremonti. Come è noto, si tratta di una legge, che era di per sé perfetta, conforme al disposto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione (ed, infatti, era stata promulgata dal Presidente della Repubblica). Tuttavia, il Governo con estremo scrupolo e responsabilità aveva presentato un emendamento per rafforzarne la copertura negli anni futuri, in applicazione anticipata dell'articolo 11-ter, comma 7, della legge di contabilità. Rispetto a questo emendamento, la Commissione, a grande maggioranza, comprendendovi anche l'opposizione, ha preferito adottare una soluzione diversa...

BENITO PAOLONE. All'unanimità.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. All'unanimità, è vero, e ringrazio per questo la Commissione, che ha appunto preferito adottare una soluzione diversa, nell'assunto — così è stato detto in Commissione — che la Tremonti non necessitasse di copertura. A ciò si attiene, quindi, il Governo e questo d'altronde non è altro che una conferma di quanto sempre ritenuto.

Il problema della sanità è stato citato come una sorta di esempio di macelleria sociale. Al riguardo, mi permetto di ricordare che questo Governo, pur nelle difficoltà economiche di carattere generale, ha destinato per il 2001 circa 7 mila miliardi alla sanità; ha stipulato, inoltre, con tutte le regioni un accordo che consentirà di

portare la spesa sanitaria al 6 per cento circa del PIL, risultato mai raggiunto negli anni precedenti: basti ricordare che i Governi di centrosinistra hanno lasciato la spesa sanitaria sull'ordine del 5,3 - 5,4 per cento del PIL. Se è antisociale, quindi, un Governo che si sforza per offrire un servizio sanitario migliore, soprattutto alle classi più deboli della nostra popolazione, allora saremo antisociali.

Vorrei, inoltre, far presente che nell'accordo sulla sanità è stato previsto un apposito stanziamento di 2 mila miliardi da destinare alle regioni che stanno al di sotto della media per quanto riguarda la spesa sanitaria; si tratta, quindi, di un aiuto importante che lo Stato dà alle regioni più deboli, soprattutto del Mezzogiorno, al fine di portare il servizio sanitario da esse offerto al livello delle regioni più prospere.

È stato detto dall'onorevole Visco che l'approccio europeo va continuato sotto l'aspetto dell'armonizzazione fiscale. In proposito, il Governo si domanda se l'armonizzazione fiscale, allo stato attuale, non sia invece un grosso rischio, non avendo a disposizione altri strumenti, oltre a quelli del fisco, del mercato del lavoro e delle altre regolamentazioni (essendo fuori dalla disponibilità governativa la manovra dei tassi di interesse e l'utilizzo della politica monetaria); il Governo si domanda pertanto se un'armonizzazione fiscale non finirebbe per gravare pesantemente sulle parti più deboli, a cominciare dal Mezzogiorno del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Sono state avanzate numerose lamentele sul testo della finanziaria in materia di enti locali. Al riguardo, mi permetto di ricordare, pur nella disponibilità a valutare la materia *cum grano salis*, onorevole relatore, che la riforma costituzionale, approvata a colpi di maggioranza dal precedente Parlamento, ci ha consegnato un testo novellato degli articoli 117-119 della Costituzione, che probabilmente non è tanto vantaggioso per gli enti locali; soprattutto nella parte in cui si applica direttamente crea ostacoli molto gravi e

che determinano gravi complicazioni per la loro operatività: basti pensare al divieto di indebitamento per la spesa corrente e al divieto di garanzie da parte dello Stato; pone, invece, in un quadro molto rigoroso tutta l'attività, soprattutto quella finanziaria, degli enti locali, nell'ambito del rispetto del patto di stabilità e delle politiche generali del Governo anche per quanto riguarda la questione fiscale.

Quindi, alla fine, questo testo, ben letto, non è detto che sia migliore rispetto alla formulazione previgente dell'articolo 119 della Costituzione; su tale aspetto, occorrerà comunque ragionare e al riguardo il Governo ha già aperto un tavolo con le regioni, le province, i comuni e gli altri enti locali per cercare di dare attuazione alla parte di questa novella costituzionale, che va attuata con normativa legislativa di carattere attuativo.

Sono certamente possibili, signor Presidente, miglioramenti per questa legge finanziaria: alcuni sono già avvenuti nel corso dell'esame da parte del Senato, altri in Commissione; alcune domande sono state evase - mi riferisco ad alcuni problemi in materia di agricoltura, al famoso 36 per cento per le ristrutturazioni immobiliari - ed altri miglioramenti potranno essere introdotti in sede di esame da parte dell'Assemblea.

Tuttavia, tenendo presente che, in ogni caso, i parametri fondamentali e le grandezze entro le quali la finanziaria al nostro esame dovrà muoversi, non potranno subire variazioni, pena effetti negativi sulla tenuta del patto di stabilità.

A mio avviso, quello che, in realtà, caratterizza questa finanziaria è che, muovendosi in un momento di difficoltà economiche evidenti - come ho avuto modo di dire -, anzi in periodo sostanzialmente bellico, è riuscita a fornire una risposta di ordinarietà in un periodo di straordinarietà.

Malgrado le difficoltà in cui abbiamo operato, il periodo che vive l'Europa e il mondo e l'eredità che ci è stata lasciata, abbiamo definito una manovra che fornisce un sostegno importante ai nostri cittadini meno fortunati, cerca di rimediare

ai guasti del passato, attuando tutto ciò senza nuove imposte e sacrifici: credo che debba essere riconosciuto al Governo, almeno, il merito di questo sforzo.

Non credo che — come ho sentito in quest'aula da alcuni interventi, a mio avviso, troppo polemici — questa finanziaria favorisca alcune poche persone perché non ritengo che un milione di famiglie povere, gli ammalati, i rappresentanti delle forze dell'ordine, gli insegnanti e le altre categorie, siano ricchi favoriti da questa finanziaria ma, la realtà, è esattamente il contrario.

In proposito, vorrei formulare una piccola annotazione relativamente al *refrain* che ho, spesso, sentito sull'abolizione dell'imposta di successione. Essa era stata, sostanzialmente, abolita dai Governi precedenti ed era rimasta una piccolissima fascia che non va a tutelare i grandi ricchi perché, in Italia e nel resto del mondo, essi hanno possibilità di eludere, in qualche modo, tale imposta; quest'ultima rende semplicemente un atto di uguaglianza nei confronti di quel ceto medio che non sfuggiva a questo tipo d'imposta ed è giusto evitare che da essa sia colpita.

È stato riferito — e concludo, signor Presidente — che si tratta di una finanziaria senz'anima, ma se guardiamo alla sua parte sociale, agli 8.000 miliardi destinati ai figli e ai pensionati, alla disposizione in materia sanitaria che è stata affrontata con un decreto-legge precedente, all'attuazione del principio di sussidiarietà che, per la prima volta, prende corpo in una legge dello Stato, attraverso la cosiddetta esternalizzazione di alcune attività dell'amministrazione pubblica e che, nel giro di qualche anno, permetterà di dotare il paese di un'amministrazione più snella e più efficiente, se guardiamo all'infrastrutturazione del paese che si avvia con una dote finanziaria cospicua per la legge obiettivo sugli investimenti e con lo strumento di una rinnovata Cassa depositi e prestiti, se guardiamo ad un potente avvio delle liberalizzazioni con i servizi pubblici locali e con la politica delle fondazioni

bancarie, credo che troviamo un'anima vera, non solo alla finanziaria, ma all'intera azione del Governo.

Certo, molti interventi sono costruiti, come dire, al margine ma non si può rivoluzionare interamente una politica di spesa consolidata in decenni; tuttavia, vengono somministrate alcune piccole scosse di adrenalina al sistema e confidiamo che possano portare ad una riscossa dell'intero sistema italiano.

Signor Presidente, ad avviso del Governo, la legge finanziaria è, in realtà, molto di più di quanto non sembri, costituisce la costruzione di una vera novità e, concludendo con uno slogan, è una sorta di rivoluzione che viene attuata a piccoli passi; quello di oggi è il primo e nei prossimi quattro anni se ne compieranno degli altri decisivi, nell'ottica di avere in tempo breve un paese più libero, più prospero e, soprattutto, di offrire a tutti i nostri cittadini pari *chance* (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1756-B) (ore 19,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale.